Le cariche della polizia quando una parte del corteo ha cercato di raggiungere la piazza della manifestazione di Forza nuova

Bologna, incidenti al corteo no global

Autorizzato nella stessa giornata il sit-in di estrema destra contro la legge Mancino

Vanni Masala

BOLOGNA Una battaglia durata ore nel salotto «buono» di Bologna. Scontri, cariche della polizia, lacrimogeni, diversi feriti sia tra i poliziotti che tra i manifestanti. Il tutto tra passanti terrorizzati che fuggivano tra i cartelli dei saldi esposti sulle vetrine di grandi firme nelle centralissime vie Castiglione e Farini, a due passi da piazza Maggiore. A fronteggiarsi, con la contrapposizione delle forze dell'ordine, alcune centinaia di giovani del Bologna Social Forum ed una cinquantina di neofascisti di Forza Nuova, che da alcuni giorni avevano annunciato un volantinaggio in sostegno dei loro camerati arrestati a Verona. Una provocazione, sopratutto perchè la manifestazione neofascista è stata organizzata in coincidenza con quella per la Pace indetta anche nella città emiliana dal Tavolo contro la guerra. Inoltre, a seguito di numerosi episodi di intolleranza e violenza (aggressioni e vandalismi) verificatisi nel capoluogo emiliano negli ultimi tempi, il corteo contro la guerra aveva esplicitamente assunto una connotazione anche antifascista e antirazzista.

Come ci si aspettava, e come evidentemente prevedevano le forze dell'ordine in assetto antisommossa, le due aree sono venute a contatto. Il corteo per la Pace, composto da un paio di migliaia di persone, è transitato poco dopo le 16 fino alla zona in cui manifestava Forza Nuova. Lì, circa 300 new global si sono staccati dal corteo cercando di raggiungere i neofascisti. Tra essi giovani dei centri sociali, anarchici, esponenti di Rifondazione comunista. Nessuna aggressione organizzata: i new global erano disarmati, senza alcuna protezione, non coordinati. Il loro esplicito intento era comunque sfrattare i neofascisti da piazza Minghetti. Superato un primo sbarramento, i manifestanti sono stati caricati più volte dalla polizia, che ha anche lanciato lacrimogeni. Uno di questi ha colpito in testa un ventenne libanese, ferito ma non seriamente. Altri ragazzi e un paio di agenti sono rimasti contusi in maniera non grave.

Intanto, tutto il traffico della zona è stato bloccato, paralizzando quell'area del centro bolognese. I new global respinti si sono divisi, ed una piccola parte di essi, circa cinquanta, ha cercato di arrivare nel luogo in cui volantinava Forza Nuova dal versante opposto. Il tentativo di creare delle barricate con i cassonetti della spazzatura è stato sventato dalla polizia con un'altra serie di cariche. I neofascisti, armati di bastoni e cinghie, tra saluti romani e gridando «boia chi molla è l'urlo di battaglia» sono riusciti da parte loro ad avvicinarsi ai new global e vi sono stati alcuni violenti corpo a corpo, tra lacrimogeni, bombe carta e razzi da stadio.

I forzanovisti hanno anche appeso alcuni striscioni inneggianti ai camerati veneti arrestati e contro la legge Mancino. Tra i neofascisti, diversi ragazzi transfughi dall'associazione giovanile di Alleanza nazionale ed il consigliere comunale dello stesso partito Massimiliano Mazzanti, che aveva difeso il diritto di manifestare di Forza nuova. Un paio di ragazzi sono rimasti feriti da manganellate, ed un funzionario di polizia ha dovuto ricorrere al soccorso dei medici.

Il versante del Bologna Social Forum si è via via ingrossato, tornando a premere verso la piazza, ed a quel punto i neofascisti hanno smontato i banchetti e sono stati scortati dalla polizia. I manifestanti sono transitati per piazza Minghetti, con banda a seguito che intonava «Bella ciao», e Bologna ha tirato il fiato dopo un annunciato pomeriggio di tensione.

Un momento degli scontri di ieri a Bologna nella zona tra piazza Cavour e via Castiglione

Roma

Genzano in piazza contro Base autonoma

ROMA Circa 50 militanti di Base Autonoma hanno terrorizzato ieri pomeriggio la popolazione di Genzano, comune a pochi chilometri da Roma, per una azione di volantinaggio regolarmente autorizzata nella piazza centrale della cittadina. Contro la manifestazione del gruppo neofascista, che protestava contro la globalizzazione ed il nuovo capitalismo dell'Unione Europea, sono però scese in strada circa duemila persone indignate per la decisione della Questura di Genzano di autorizzare il picchettaggio, composto per lo più da giovani militanti con il volto coperto e armati di spranghe e catene. Ore di tensione nella piazza presidiata dalla polizia, ore in cui si è più volte rischiato lo scontro fisico, sin quando gli agenti non ha scortato il gruppo di estrema destra alla periferia del comune dove le «armi» sono state caricate su un furgone senza che gli agenti della P.S. intervenissero. Polemiche per quanto successo anche per uno strana vicenda relativa all'autorizzazione per il volantinaggio: il sindaco di Genzano Giancarlo Pesoli ha infatti dichiarato di non essere stato ufficialmente informato della manifestazione e di aver avuto soltanto notizie confidenziali dalla Questura. Informazioni di fronte alle quali Pesoli ha detto di aver manifestato tutti i propri dubbi per una iniziativa che rischiava di provocare disordini. Dubbi evidentemente rimasti inascoltati dalla autorità, ma non dai militanti di Base Autonoma i quali, secondo voci circolate in serata, avrebbero minacciato di denunciare ilsindaco per ilsuo tentativo di impedire una manifestazione autorizzata.

Ore di tensione, ieri pomeriggio, anche a Verona dove un gruppo di manifestanti di Forza Nuova, scesi in piazza per protestare contro gli arresti seguiti all'aggressione di Adel Smith, hanno cercato di aggredire i partecipanti ad un sit-in pacifista organizzato da Centri So ciali, Rifondazione Comunista ed alcune sigle del movimento No Global. I militanti di Fn, assieme ad alcuni skinhead del Fronte Veneto, dopo alcune ore di volantinaggio sono stati però bloccati dalla polizia prima di riuscire a mettere in atto la propria «azione di disturbo» nei confronti delle persone che stazionavano davanti alla base Nato di via Roma con uno striscione «No alla guerra» contro l'intervento militare in Iraq.

Si scrive skin ma si legge neofascisti

Amicizie politiche, simboli e azioni dei bergamaschi condannati per i pestaggi a punteggio

Vittorio Locatelli

MILANO C'è un videogioco che assegna i punti in base a quante persone si riescono ad investire con l'automobile, dando un tot a seconda che le vittime siano donne, bambini, anziani eccetera. Aberrante, no? Ma c'è un gruppo di giovani del Bergamasco, condannati nei giorni scorsi, che aveva deciso che era più «divertente» giocare dal vivo. Il principio era lo stesso: picchiare delle persone e assegnarsi un punteggio per «categorie», con l'aggravante del razzismo. La banda che nel Bergamasco si divertiva così si è giustificata dicendo che era un innocente passatempo di un gruppetto di «amici», niente di politico, per carità, e niente di organizzato. Ma come la mettiamo allora con la tabellina degli obiettivi? (vedi qui accanto, ndr)

Niente di politico? Difficile da credere. Martedì scorso il gruppo di skin bergamaschi (uno di loro è difeso dall'avvocato Bussinello, che è anche dirigente di Forza Nuova e fiero avversario della legge Mancino)è stato condannato dal giudice dell'udienza preliminare non solo per le aggressioni ma per associazione a delinquere finalizzata alle lesioni con l'aggravante delle motivazioni razziali.

Era da tempo che il gruppo era nel mirino degli inquirenti ma fino alla conclusione dell'altro giorno le vicende giudiziarie si erano fermate a singoli episodi: processi per aggressioni ai centri sociali, pestaggi di cittadini extracomunitari, risse nei locali. Tutte vicende che vedevano coinvolte quasi sempre le stesse persone e accadute in gran parte nella zona della provincia di Bergamo chiamata «Isola», perché è il territorio che si estende tra i due fiumi Brembo e Adda. Ma è stato proprio il ritrovamento, a casa di Roberto Rigamonti (condannato a 4 anni), del «regolamento» a spingere il sostituto procuratore Domenico Chiaro ad ipotizzare e contestare agli undici indagati l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale razzista. Nel regolamento c'era anche una tabellina con i simboli che rappresentano ogni categoria di vittime e soprattutto un punteggio assegnato ai vari componenti della banda, molti «registrati» con il nome, altri con un soprannome, in base alle azioni portate a termine.

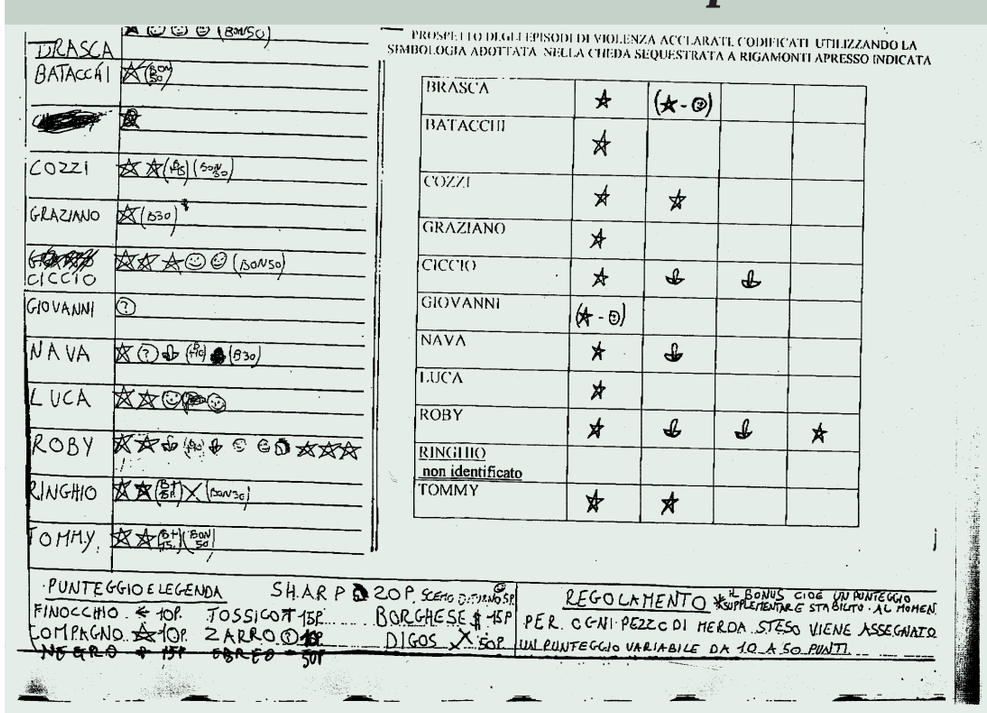
Dicevamo che le indagini affondano le radici in episodi iniziati poco dopo la metà degli anni '90, quando un gruppo di cittadini di Mapello denunciarono un gruppo di ragazzi che si ritrovava regolarmente sotto le loro case schiamazzando fino a tarda notte. Condanne per 5 giovani, alcuni dei quali condannati poi per i pestaggi, a un mese con la condizionale. Ancora nel '98 altri processi e condanne per alcuni del gruppo dei «razzisti a punti». Fino ad arrivare al 2000 con il pestaggio a scopo di rapina di un extracomunitario (imputati due del gruppo) e aggressione ad altri due immigrati (sotto accusa ancora quattro della banda). Sono stati i carabinieri di Zogno, comune alle porte di Bergamo, ad individuare quattro giovani responsabili delle violenze (Guercio, Rigamonti, Nava e Mazzoleni) e ad indicarli nei loro rapporti come estremisti di destra.

L'uomo del «regolamento», Rigamonti, che tra l'altro era stato già condannato in appello a 2 anni per avere ferito gravemente (lesioni permanenti ai genitali) un ragazzo del Centro sociale Pacipaciana di Bergamo, durante le indagini aveva dichiarato che il «foglio» era una «buffonata». Peccato che, a parte forse qualche aggiunta ai punteggi di episodi inesistenti o non denunciati (anche se è probabile che qualche immigrato, magari senza permesso di soggiorno, abbia preferito non sporgere denuncia), molte altre aggressioni registrate (una dozzina in tutto) coincidano con fatti realmente avvenuti, come ha accertato l'inchiesta. Rigamonti ha anche detto che il gruppo non era organizzato e che i «giochi» nascevano spontanei durante incontri al bar. Sarà, ma né il pubblico ministero né il giudice delle udienze preliminari Vito De Vita, gli hanno creduto, visto che sono state emesse nove condanne con il rito abbreviato e un altro imputato andrà a processo.

Certo che a Bergamo e dintorni il clima non è dei migliori. Durante le perquisizioni a casa degli indagati gli inquirenti hanno trovato mazze, bandiere naziste, volantini e adesivi di Forza Nuova. Ovviamente i condannati negano di appartenere al movimento ma, tra l'altro, a Bergamo è già attiva l'alleanza operativa tra Forza Nuova e i Volontari Verdi leghisti capeggiati da Mario Borghezio (quello che è andato a trovare in carcere i «bravi ragazzi» di Verona). Due settimame fa, in occasione di una festa in via Quarenghi, il quartiere degli immigrati, mentre oltre un migliaio di persone si era ritrovato per mangiare, cantare e discutere pacificamente, è arrivato un gruppo di Volontari Verdi accompagnato dai militanti di Forza Nuova per «difendere i commercianti padani». Una provocazione gravissima, accompagnata dall'esibizione di bastoni chiodati, interrotta solo per l'intervento delle forze di Polizia. Ma oltre a Forza Nuova a Bergamo e provincia ci sono ben tre sedi del Fronte Sociale Nazionale. E mentre il ministro Castelli si ostina ad impedire l'insediamento del nuovo procuratore capo di Bergamo nominato da tempo dal Csm, vale la pena di segnalare che in occasione delle ultime elezioni nel capoluogo orobico venne presentata anche la lista di Forza Nuova. Venne a fare un comizio il leader di Fn, Fiore, e ci fu una manifestazione di protesta del «movimento»: nessun incidente, ma sono arrivate 42 denunce agli antifascisti per «adunata sediziosa».

Comunque i baldi giovani condannati l'altro giorno non si preoccupino: il ministro della Giustizia (?) Castelli sta preparando, anche e non solo per loro, una bella sorpresa in vista del processo d'appello. Odio razziale e religioso? Roba vecchia, da depenalizzare, sono solo «giochi da ragazzi».

la scheda punti



La banda che nel Bergamasco si divertiva così, si è giustificata dicendo che era un innocente passatempo di un gruppetto di «amici», niente di politico, per carità, e niente di organizzato. Ma come la mettiamo allora con la tabellina degli obiettivi?
finocchio **10 punti**, *tossico* **15**, *borghese* **15**, *compagno* **10**, *«zarro»* **10**, *negro* **15**, *marocchino* **20**, *carabiniere* **35**, *poliziotto o «infame»* **40**. *Il top del punteggio era assegnato per l'agente della digos e l'ebreo:* **50** *punti ciascuno. Era previsto anche un «bonus», variabile da 10 a 50 punti in base al «danno» provocato alle vittime. E se proprio non trovavano nessuno delle categorie preferite, si accontentavano dello «scemo di turno», un passante a caso, che però valeva solo* **5** *punti. Martedì scorso il gruppo di skin bergamaschi è stato condannato dal giudice dell'udienza preliminare non solo per le aggressioni ma per associazione a delinquere finalizzata alle lesioni con l'aggravante delle motivazioni razziali.*

Neanche un saluto proforma del sindaco al convegno sulle migrazioni di ieri e di oggi organizzato da «Colonie libere». Era stato invitato, non si è fatto né vedere né sentire

Treviso, Gentilini snobba gli emigrati italiani della sua città

Segue dalla prima

Il vècio Mario, almeno per un giorno, a Treviso c'è tornato, con tanti altri emigrati. Convegno sulle migrazioni delle «Colonie Libere Italiane» (in appendice: dibattito tra Livia Turco e Giannantonio Stella), l'associazione tuttora più rappresentativa degli italiani in Svizzera. Potevano farlo, come sempre, in Svizzera. Hanno scelto Treviso apposta: la città di Gentilini; e insieme una delle aree che più hanno dato braccia, prima e dopo le guerre, all'emigrazione. Naturalmente, invitato, Gentilini non c'è. Neanche un saluto proforma.

Questi non sono forzanovisti. C'è un bel campionario di delinquenti e lazzeroni, questo sì, brutti sporchi fetenti rumorosi e cattivi, a loro tempo. Franco Chiaro, padovano, per esempio, disegnatore meccanico: «Io, i primi mesi, per entrare e lavorare in Svizzera, ho usato il nome di un amico». Un clandestino. E si ricorda il caso di un bambino che si era gravemente ustionato: «Lui stava coi genitori da clandestino. Hanno dovuto portarlo in ospedale sotto il nome di un suo amico "regolare", grazie alla complicità di un medico».

Non erano permessi, né ben visti, i ricongiungimenti familiari. Paolo Melillo, ingegnere lucano che lavorava alle dighe svizzere, per farsi raggiungere dalla moglie ha pensato bene di assumerla: «Eggià», ghigna, «figurava come la mia cameriera». La polizia spiava meticolosamente gli italiani, accatastando giganteschi dossier: 350.000 plichi. Quando sono stati liberalizzati, Melillo ha chiesto il suo: «Pesava otto chili e mezzo. C'era ogni momento della mia vita. "Oggi si è recato all'edicola ed ha acquistato l'Unità". "Oggi è andato a pranzo da... dove ha incontrato la signora... si sono abbracciati ..."».

Vitaliano Menghini, partito a 19 anni da Recanati per la Francia, è incappato in una prima forma di ostilità tutto sommato comprensibile: «Noi italiani ci chiamavano con disprezzo rital, una specie di pasta: era il 1956, si ricordavano di come li avevamo aggrediti nella 2^ guerra mondiale». Poi è passato in Svizzera: «Quanti referendum non hanno fatto per sbatterci fuori? In uno c'erano quasi riusciti, 47%».

Ragazzi che partivano costretti dalla mancanza di lavoro, dalle campagne che adesso traboccano di capannoni, come il bergamasco Salvatore Maffi, emigrato nel 1964 da Costa Mezzate per Schaffausen, fonderia. Il primo alloggio? «Una baracca di legno a due piani, 220 posti». Il primo invito a pranzo da un collega svizzero? «Dopo anni e anni». Razzismo? «La fortuna era non capire le parole». Per esempio? «Ci chiamavano cìngani. Era una specie di sinonimo di zingari, ma derivava dal "cìng" che proprio i bergamaschi urlavano giocando alla morra».

Tutti ricordano: la difficoltà di trovar casa, «agli italiani non la affittavano, era scritto perfino nella pubblicità». Ed i ristoranti col cartello «Non si servono italiani». A Franco Chiaro è capitato di persona: «Mi siedo, una tavolata di clienti parlotta col cameriere e quello mi fa: "Mi spiace, non posso servirla". Il ristorante si chiamava Freiheit: libertà. Sono uscito, ho pianto».

All'Italia, Claudio Micheloni, il presidente delle comunità, chiede: «Noi domandiamo il diritto di voto alle comunali, e gli svizzeri ci dicono: "Però l'Italia non lo riconosce agli immigrati". Chiediamo la difesa della lingua d'origine, e loro: "Ma l'Italia non lo fa". Insomma: proprio per aiutare i nostri figli, l'Italia dovrebbe essere la prima a riconoscere agli immigrati quello che rivendichiamo noi all'estero». Eh, beata ingenuità.

Michele Sartori

12 no global indagati a Potenza

Dodici persone sono iscritte nel registro degli indagati della Procura della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Potenza - per l' ipotesi di reato di associazione con finalità di terrorismo - nell' ambito di un' inchiesta su una riunione che si tenne a Potenza nell' aprile dello scorso anno per preparare - secondo l'accusa - disordini a Roma, in occasione di un vertice della Fao. Fra le persone indagate vi sono dirigenti lucani di Rifondazione comunista e del Basilicata Social Forum, professionisti, dipendenti dell' Università della Basilicata, operai,